



IL BENE COMUNE, UNA SFIDA AL SENSO DELLA VITA

Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà un miglioramento integrale nella qualità della vita delle persone, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge la loro esistenza. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Facciamo uso della nostra stanza, della nostra casa, del nostro luogo di lavoro e del nostro quartiere per esprimere la nostra identità. Ci sforziamo di adattarci all'ambiente, e quando esso è disordinato, caotico o saturo di inquinamento visivo e acustico, l'eccesso di stimoli mette alla prova i nostri tentativi di sviluppare un'identità felice e autentica.

A volte è encomiabile l'umanità che riescono a esprimere i poveri che vivono in mezzo a tante limitazioni. La sensazione di soffocamento prodotta dagli agglomerati urbani e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa l'ambiente di una vita degna. Al contrario l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità di relazioni umane, può provocare una sensazione di sradicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenti, e facilita la manipolazione delle persone da parte anche di organizzazioni criminali. Di tutto questo si dovrebbe tenere conto nella progettazione degli edifici e nella pianificazione urbanistica delle città.

Tuttavia mi preme ribadire che l'amore è più forte. Tante persone, che vivono in condizioni disumane, sono capaci di tessere legami di appartenenza e di convivenza che trasformano l'affollamento in un'esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo.

E' necessario rispettare gli ambienti di vita perché essi sono bene comune: *l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente.*

Ma è altrettanto necessario rispettare le persone perché anch'esse sono bene comune, patrimonio della comune umanità, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al loro sviluppo integrale.

Anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale sono bene comune, come pure le aggregazioni sociali, dallo stato, alle istituzioni politiche, alle varie forme associative, specialmente la famiglia.

Bene comune infine è la pace sociale cioè la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che si realizza solo con un'attenzione particolare alla giustizia, la cui violazione genera sempre violenza. Tutti abbiamo l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune.

Nell'attuale società mondiale, si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali. Perciò è ineludibile l'appello alla solidarietà e una opzione preferenziale per i più poveri, perché quello che è in gioco è il bene di tutti. Questo appello richiede di trarre le conseguenze dalla destinazione comune di tutti i beni della terra, ma di contemplare prima di tutto l'immensa dignità dei poveri alla luce delle più profonde convinzioni religiose. Basta osservare la realtà per comprendere che oggi questa opzione è un'esigenza etica fondamentale per l'effettiva realizzazione del bene di tutti.

Anche le generazioni future sono un bene comune. Le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. Quando pensiamo alla condizione in cui lasceremo il pianeta alle future generazioni, dovremmo considerare che esso è dono gratuito ricevuto. Se la terra ci è donata, non possiamo pensare di utilizzarla con i criteri utilitaristi di efficienza e produttività e solo per il profitto individuale.

Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno dopo di noi. Ogni generazione dovrebbe abitare l'ambiente con l'atteggiamento di chi ha ricevuto un prestito da trasmettere a quella successiva. Quale mondo desideriamo trasmettere ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, ma soprattutto il suo orientamento generale, il suo scopo, il suo destino.

Se non pulsa questa domanda, non credo che le nostre preoccupazioni per l'ambiente possano produrre effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi.

A che scopo abitiamo questo mondo? Per quale scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Non basta più preoccuparci per le future generazioni.

Occorre rendersi conto che quello che è in gioco è la dignità di noi stessi, il nostro destino di uomini.

Siamo noi i primi ad avere il vantaggio di trasmettere un pianeta abitabile all'umanità che verrà dopo di noi.

È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra.

La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico e culturale degli uomini, che accompagna e provoca anche quello dell'ambiente. Gli uomini di oggi corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali sono da mettere in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro. Questa incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata insomma alla nostra incapacità di ampliare l'orizzonte delle nostre preoccupazioni e di pensare a quanti vivono anche oggi in condizioni disumane. Non perdiamoci perciò a immaginare i poveri del futuro; essi saranno salvati nella misura in cui ci ricordiamo dei poveri di oggi, che hanno pochi anni da vivere su questa terra e non possono continuare ad aspettare.
Estratto da - Papa Francesco – Lettera Enciclica *Ludato si'* – 24.05.2015 - nn. 147-162

Lunedì, dalle ore 21.15 precise alle 22.30

lettura e ascolto comunitario della Parola di Dio, dal Vangelo di Marco, cap. 9,30-37

**Per la strada interrogava i suoi discepoli: “Gli uomini, di me, chi dicono essere?...
...Ma voi, di me, chi dite essere?”. Rispondendo Pietro gli dice: “Tu sei il Cristo.”**

E comandò loro che a nessuno dicessero di lui.

Con questo dialogo, il vangelo di Marco cambia registro. Non è più solo un racconto dei prodigi con cui Gesù rivela il suo essere Dio, e delle difficoltà che suscitano le sue provocazioni sull'osservanza della Legge.

Da ora in poi Marco sembra collocare *la questione* essenziale del suo racconto (*Chi è Gesù?*) nell'ambito della relazione personale con Gesù cui ha costretto a fare i conti il lettore del suo vangelo.

E' Gesù stesso, con una domanda diretta, che sollecita questa relazione, perché ormai sa che non c'è più il tempo per eludere *la questione*, che comincia a porre in maniera esplicita.

Pietro sembra aver trovato la risposta esatta: Tu sei il Cristo. Fine. Il *Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio* che Marco aveva cominciato, se dipendesse da Pietro finirebbe qui.

Ma Gesù non si illude, consapevole che ciò che finora ha detto e operato non è sufficiente a rivelare il suo vero volto ed il senso del suo essere nel mondo.

E cominciò a insegnare loro con franchezza: “il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani e dai sommi sacerdoti e dagli scribi, ed essere ucciso, e risuscitare dopo tre giorni”. Allora Pietrocominciò a rimproverarlo. Ma eglirimproverò Pietro e gli disse:

“Va' via da dietro di me, satana!”. Con questo appellativo, neppure ai giudei Gesù aveva osato rivolgersi. Forse noi cominciamo a capire il motivo per cui Gesù insiste tanto nell'ostinato comando di non dire nulla di lui, che ripeteva dopo ogni prodigio. Il Regno di Dio si è avvicinato, dice Marco all'inizio del vangelo, ma giunti a metà strada c'è ancora tanto cammino da fare per avvicinare e *vedere* il vero volto di Gesù.

Per cominciare sembra chiederci di rispondere a questa domanda: e noi, chi diciamo essere, di noi stessi?

“Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

La questione ormai è posta dentro di noi: la verità su Dio si può scoprire solo se scopriamo chi siamo noi stessi.

CALENDARIO SETTIMANALE

Domenica 13 Settembre – 24° Domenica del tempo ordinario – 4° settimana del salterio

Lectures – Isaia 50,5-9 – Salmo 114 – Giacomo 2,14-18 – Marco 8,27-35

Lunedì 14 – **Esaltazione della Croce di Gesù** - Numeri 21,4-9 --almo 77 - Filippesi 2,6-11 - Giovanni 3,13-17

- **ore 21.15 – Lettura comunitaria della Parola di Dio**

Martedì 15 – Memoria di Maria, madre addolorata – Ebrei 5,7-9 – Salmo 30 – Giovanni 1,25-27 – Luca 2,33-35

- **ore 10 - Esposizione dell'Eucaristia e tempo per la confessione**

Mercoledì 16 – Santi Cornelio e Cipriano – 1 Timoteo 3,14-16 - Salmo 110 – Luca 7,31-35

- **ore 17.00 – LECTIO DIVINA –**

Giovedì 17 – S. Roberto Bellarmino – 1 Timoteo 4,12-16 - Salmo 110 – Luca 7,36-50

- **ore 19 - Pulizia della Chiesa e dei locali parrocchiali**

- **ore 19.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie**

- **ore 21,15 – Chiesa di S.Lorenzo – Incontro pubblico con padre Marcelo Barros sull'Enciclica di papa Francesco – LAUDATO SI' – vedi locandina**

Venerdì 18 – 1 Timoteo 6,2-12– Salmo 48 – Luca 8,1-3

Sabato 19 – S.Gennaro – 1 Timoteo 6,13-16 – Salmo 99 – Luca 6,43-49

Domenica 20 Settembre – 25° Domenica del tempo ordinario – 1° settimana del salterio

Lectures – Sapienza 2,12-20 – Salmo 53 – Giacomo 3,16-4,3– Marco 9,30-37

Orario degli incontri settimanali di Ascolto della Parola di Dio

• Lunedì - ore 21.15 - Locali parrocchiali di S. Giuseppe

- **Martedì** - ore 16,00 - Locali di **S. Lorenzo** - ore 18,30 Cappella dello **Spirito Santo**
- **Mercoledì** - ore 16,30 - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe** - ore 18.30 - **Propositura S.Maria Assunta**
- **Giovedì** ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**

Per offerte alla parrocchia, direttamente sul conto corrente bancario il numero del conto è - IBAN IT 40 Z 010 307 194 000000 182 4042

”MEMORIE DI UN PARROCO” la ristampa dell’opuscolo pubblicato da mons. Smorti nel 1967, per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire, una nuova chiesa a Poggibonsi, è - disponibile presso il parroco, **in numero limitato di copie, con le testimonianze di don Giorgio Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli.**